

Sequestrati terreni a un "fedelissimo" di Provenzano

CALTANISSETTA - Pensionato e agricoltore ma anche probabile prestanome di Bernardo Provenzano nell'acquisto di due feudi. Giuseppe Palazzolo, 55 anni, è sfuggito sabato alla cattura nell'ambito dell'inchiesta "Libia" con cui sono stati arrestati sei presunti fedelissimi di Cinisi del boss corleonese ma sarebbe lui, secondo la Direzione distrettuale antimafia di Caltanissetta, il principale indagato.

Palazzolo, infatti, ha acquistato nel 1996 e nel 1997 due terreni di 61 e 58 ettari in contrada Trabona, tra Caltanissetta e Marianopoli, per 565 milioni di lire. Il valore sarebbe fittizio poiché in base alle indagini della Procura di Caltanissetta è notevolmente superiore.

Ma il punto non è questo: secondo il procuratore Gianni Tinebra, l'aggiunto Paolo Giordano e il sostituto Salvatore Leopardi, titolari dell'inchiesta scaturita nell'operazione "Libia", Palazzolo non avrebbe potuto acquistare quelle proprietà con la sua modesta pensione. Da qui il sospetto, supportato da numerosi indizi, che il denaro per quei due investimenti lo abbia messo proprio Provenzano. Per questo motivo la Dda di Caltanissetta ha chiesto ed ottenuto dal Gip Giovambattista Tona il sequestro preventivo non solo dei due terreni con annessi vari fabbricati rurali ma anche di due veicoli agricoli. Contrada Trabona, sito minerario orinai in disuso, da anni è al centro di una battaglia ambientalista. Alcuni imprenditori sancataldesi, infatti, vorrebbero realizzare una discarica privati di rifiuti speciali ma la concessione del nullaosta da parte del Comune sancataldese viene fortemente osteggiata.

Per la Procura nissena comunque non ci sono dubbi, a Palazzolo è molto vicino a Provenzano». Il provvedimento del Gip è stato eseguito dal Gico della guardia di finanza di Caltanissetta che ha collaborato con la Dda nelle indagini. A comprovare i rapporti tra il superlatitante corleonese, Palazzolo e gli altri indagati dell'operazione "Libia", diverse intercettazioni dalle quali emergono riferimenti ai famosi bigliettini con cui Provenzano impartirebbe ordini ai suoi fedelissimi sparsi in tutta l'Isola. Dai controlli in particolare, gli investigatori hanno registrato una conversazione tra Palazzolo e Antonio Giannusa, di Palermo ma residente a Cinici, durante la quale si parlerebbe chiaramente di Provenzano e di alcuni suoi spostamenti. Palazzolo, comunque, avrebbe parlato spesso con Giannusa di attività economiche anche in zone del Nisseno e del Palermitano al punto che la Dda ritiene il latitante una sorta di intermediario tra personaggi mafiosi di medio calibro e rappresentanti del mondo imprenditoriale.

La Procura di Caltanissetta, dunque, stringe il cerchio attorno a Provenzano e parte proprio da Palazzolo sequestrando anche i suoi contratti di mutuo bancario e i redditi derivanti dall'esercizio dell'attività agricola risultati al Gico inferiori a quelli reali. Anche i redditi della moglie di Palazzolo sono apparsi agli investigatori assolutamente sproporzionati rispetto alle disponibilità per l'acquisto dei terreni anche se come ha sottolineato la guardia di finanza, la donna ha fatto in tempi meno recenti acquisti assai sospetti.

Le indagini su Palazzolo e sugli altri sei indagati del blitz "Libia" sono scattate due anni su impulso del pentito Giovan Battista Ferrante che ha indicato ai magistrati nisseni il ruolo rivestito dal sancataldese nell'entourage di Provenzano. È stato anche ipotizzato che il boss corleonese fosse stato ospitato di recente in territorio di Marianopoli sfuggendo,

appena in tempo alla cattura. La Procura di Caltanissetta, però, smentisce dicendo che Provenzano preferisce «frequentare luoghi più sicuri».

Enrico De Cristoforo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS